

Commemorazione a cura del Dr. Ercole Ferrario Vice Comandante della Divisione Partigiana "Valdossola" del 25 aprile 1971, nel 27° anniversario del sacrificio del Caduto Partigiano Fedele Cova, dopo lo scoprimento della lapide in sua memoria.

Cittadini, amici,

questa vostra cerimonia di oggi assume un particolare significato, non solo e non tanto perché cade nell'anniversario del giorno della liberazione e della commemorazione della resistenza, quanto perché rigurgiti fascisti vanno ancora sporcando e devastando le nostre piazze, le nostre vie, le sedi dei partiti democratici. E se è vero, come è vero, che la Resistenza è un qualcosa di permanentemente vivo, una conquista di tutti i giorni, quanto ancora anche nel paese ve ne è la riprova tragica purtroppo, perché la nostra speranza di allora, di noi ormai vecchi partigiani, per responsabilità di governo e di uomini non si è verificata fino in fondo.

Ma Resistenza significa lotta al sopruso, affermazione di giustizia sociale, conquista di una società forgiata a misura di uomo; ecco perché come dicevo, è conquista di ogni giorno che ci deve condizionare a tal punto da non mai deflettere da un'assidua vigilanza, da una continua attenzione, da una denuncia insistente verso tutto quello che in qualche modo vuol impedire la conquista politica e sociale del popolo italiano. Resistenza è anche dunque aiuto fraterno e sollecito a quanti, in altri paesi, sono schiacciati sotto il pesante giogo della tirannia, della dittatura, in una parola del fascismo.

Con orgoglio noi che alla Resistenza appartenemmo, quando i nazisti e i fascisti ci gettarono in un'orgia di sangue e di disperazione, veniamo da lontano perché dietro le nostre spalle vi è tutta una lunga storia che affonda le proprie radici nel Risorgimento, nelle lotte operaie e contadine della fine del secolo scorso e dei primi decenni di questo. Ma chiunque alla Resistenza dà la propria adesione, perché è nell'uomo, nella sua natura opporsi a quanto voglia sopraffarlo, intrighi la libera espressione del proprio credo politico e sociale. Ecco perché ogni qualvolta che è compromessa o sta per essere compromessa la libertà si guarda ai giovani, come all'espressione più pura ed ardente dei sentimenti dell'uomo, perché i giovani operino in quel solco che tanti prima di loro hanno tracciato, ma che minaccia di essere cancellato. E Fedele Cova era un giovane, addirittura un ragazzo, ma d'intuito aveva capito dove era il diritto, dove era la libertà. Non ancora diciassettenne svolge opera di propaganda antifascista ed è costretto a lasciare il proprio paese ed a rifugiarsi ad Affori; in quell'ambiente Milanese che a caro prezzo ha pagato il proprio amore per la libertà con un gran numero di caduti sulle montagne e nella città stessa. Poi uno, il Cova, durante il peggior periodo dell'anno, nel gennaio 1944, va in Val Grande, dove un pugno di uomini, che diverrà poi la Divisione partigiana Valdossola al comando di Superti, va organizzandosi per passare all'attacco dei nazifascisti. E il Cova si presenta al Tenente Rizzato, fucilato nel giugno del '44 a Fondotoce, medaglia d'oro della Resistenza, perché lo inquadri come partigiano.



Il Tenente Ezio Rizzato

Una rapida maturazione politica è quello che caratterizza il Cova, sotto lo stimolo di quanto vede verificarsi intorno a sé, ma anche un grande coraggio civile perché, come dicevo, è ancora un ragazzo che ha assunto però in un tempo estremamente breve l'altezza di un uomo, di un uomo dotato delle migliori qualità possibili: senso della giustizia, rivolta alla tirannia, disposizione alla lotta ed al sacrificio di sé. Una testimonianza dunque questo giovane, che a buon diritto viene oggi ricordato perché sia costante presenza nei tentennamenti, nello sconforto che inevitabilmente può cogliere ognuno di noi. Se la storia ha un senso, questo risiede proprio nel fatto che siamo sempre in grado di riviverla seguendo l'esempio e la parola dei migliori di noi al momento opportuno. Ecco, il

Cova è uno di questi momenti, proprio per la sua consapevolezza, per il suo sacrificio tuttora presente e attento...

“Se dovessi cadere... dillo pure che sono morto per la libertà”... così scriveva nell’ultima lettera indirizzata alla madre; parole di una semplicità estrema, ma che racchiudono il dramma di quelle molte migliaia di giovani che sono morti perché noi potessimo vivere nella libertà. Ed anch’egli è caduto, lasciandoci una pesante eredità che oggi minaccia, non dico di crollare perché ciò darebbe alle squadre fasciste un’importanza che in realtà non hanno, ma di essere in qualche modo compromessa.

E allora bisogna ancora una volta serrare le fila, unitariamente come già e senza distinzione di partiti si fece nel lontano ’43, per opporre la nostra vigilanza, la nostra unità ai tentativi eversivi della reazione. Perché il nostro paese purtroppo non ha portato a fondo la Resistenza, troppi interessi conservatori ne hanno bloccato lo slancio innovatore ed oggi che la necessità delle riforme si è fatta inderogabile, come la scadenza di una cambiale che da troppo tempo aspetta di essere pagata, oggi gli stessi interessi scatenano antichi nostalgici rancori per creare una ritorsione interna, che in qualche modo favorisce una restaurazione di destra. Alla miopia politica di una classe che ha una lunga lista di debiti da pagare, si aggiunge dunque ancora una volta la tendenza alla sopraffazione, come mezzo di intimidazione, come tentativo di bloccare le giuste richieste riformatrici delle masse popolari. Non si illudano questi squallidi figuranti di riuscire nel loro intento eversivo, perché se è vero che noi stiamo invecchiando, abbiamo però passato la fiaccola accesa in un’altra epoca ai nostri giovani, ai fratelli minori di questo partigiano il cui sacrificio celebriamo oggi, in un 25 aprile (1971) carico di tensioni politiche e sociali.

Il 4 aprile ’44 il Cova faceva dono della propria vita alla libertà a Corte Boè in Val Grande. Non ebbi la fortuna di conoscerlo, perché alla Divisione Valdossola io giunsi in un momento successivo, ma il ricordo di lui era vivissimo tra i suoi compagni, come lo è ancora tra quanti a quella formazione partigiana hanno appartenuto e sono sopravvissuti ai rastrellamenti del giugno 1944, alla conquista dell’Ossola dell’autunno successivo e alla controffensiva fascista di ottobre. E il Cova, e lo dico senza falsi pudori, ha anche il merito di essere stato nelle file di una delle più gloriose formazioni partigiane, a cui la Storia ha reso il tributo che le spetta.

Queste grandi ombre che ci stanno alle spalle e che, durante questi lunghi anni, hanno talvolta temuto di essere cancellate perché alla Resistenza si è anche cercato di fare il processo e di infamarla, perché troppo fastidiosa, perché troppo pulita e troppo carica di idealità rinnovatrici, queste grandi ombre oggi ci sono più che mai vicine, ci stanno al fianco per indicarci ancora una volta la strada da seguire per l’affermazione della Libertà. Di quella libertà che si configura come libertà dal bisogno, come processo di rinnovamento democratico attraverso le conquiste politiche e sociali dei lavoratori, come diritto allo studio di ogni italiano, come tutela della salute non nei termini di sfruttamento, ma di rivendicazione umana; quella libertà che ancora ci attende in tutta la sua pienezza.

E vorrei concludere con il pensiero di un grande americano, di un americano che nel ’700 affermò, contro gli inglesi, il diritto alla Libertà del proprio paese (che non era ancora imperialista e reazionario come sotto la presidenza Nixon). Jefferson disse che se la libertà dovesse dai governi essere cancellata, toccherebbe al popolo stesso con la propria Resistenza ripristinarla, riportarla alla vita, alla vittoria.

Il mio appello si rivolge ai giovani dunque, perché vigilino, perché la loro attenzione non venga mai meno, perché il fascismo venga definitivamente e per sempre sconfitto; così che neppure il nome possa essere ricordato dalle future generazioni.

Ercole Ferraio
Vice Comandante della Divisione Partigiana “Valdossola”

Caronno Pertusella, 25 aprile 1971